

Mauro Maxia



Lingua e Società
in Sardegna

© Mauro Maxia 2014

La presente pubblicazione rappresenta un estratto del cap. 1 del volume *Lingua e Società in Sardegna* di prossima pubblicazione.

È vietata la riproduzione con qualunque mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore.

Mauro Maxia *Lingua e società in Sardegna*

Mauro Maxia
Lingua e società in Sardegna

Ammentende a Antoni Simon Mossa e
Zuane Frantziscu Pintore e a totu cussos
chi ant semenadu ranos bonos.

*A man travels the world over in search of what he
needs and returns home to find it.*

S'òmine andat peri su mundu in chirca de
su chi li servit e torrat a domo sua pro
pagatare.

G. A. Moore, *The brook Kerith*, c.11

Premessa

Le tematiche trattate nel presente volume sono tutte attuali e descrivono la situazione della lingua minoritaria (sardo e non solo) nel suo rapporto, talvolta conflittuale, con l'italiano. Del resto, non potrebbe essere altrimenti per via di una sempre maggiore consapevolezza di ciò che comporta la perdita della propria lingua in termini di identità. Un rapporto a volte conflittuale, quello tra lingua minoritaria e italiano, anche perché le varie iniziative tendenti alla valorizzazione del sardo si scontrano spesso con l'opposizione frapposta da altri sardi. Questi ultimi, sebbene rappresentino una componente minoritaria, si possono giovare di situazioni privilegiate grazie alle posizioni spesso dominanti che occupano in settori della comunicazione e in istituzioni e apparati pubblici caratterizzati dal monolinguisma italofono.

Il primo capitolo prende in esame il livello di competenza che i giovani sardi educati in italiano hanno di questa lingua. Le risultanze non indurrebbero all'ottimismo. Infatti l'ultima generazione, dopo avere perduto la lingua naturale, non ha acquisito neppure l'italiano. Essa resta per gran parte in un limbo di incompetenza linguistica che condanna molti giovani sardi all'insuccesso scolastico e a non sapere parlare altro che l'italo-sardo o *italiardo*, cioè un dialetto italiano verniciato di sardo.

Il capitolo successivo punta ad evidenziare le difficoltà che l'insegnamento del sardo e di altre varietà minoritarie continua ad incontrare. Le motivazioni sono diverse e vanno dalle resistenze non ancora del tutto superate opposte da settori dialettofobi alla carente formazione del personale insegnante, alla quale soltanto negli ultimi anni si sta cercando di porre qualche timido rimedio.

Nel terzo capitolo si esaminano alcune questioni che ruotano intorno alla trasmissione intergenerazionale dei codici linguistici e i pregiudizi e le forzature che ipotecano la scelta sempre più massiccia, da parte dei genitori sardi, di educare i propri figli in una lingua che vorrebbe assomigliare all'italiano. Il contributo suggerisce alcune strategie per superare certe difficoltà che si possono presentare ai genitori che vogliono educare i propri figli in sardo.

Il quarto capitolo prende in esame la situazione linguistica in seno all'eteroglossia rappresentata dalle comunità corsofone della Gallura, dell'Anglona e del Sassarese. Emergono alcune questioni di particolare rilevanza, tra le quali l'esigenza di ridefinire la partecipazione e il coinvolgimento dei corsofoni nel dibattito sulla lingua. Questo aspetto andrebbe considerato con particolare attenzione poiché, se non proficuamente canalizzato, potrebbe innescare situazioni conflittuali nelle quali le forze contrarie alla lingua sarda potrebbero facilmente inserirsi per innescare artificiali frizioni di cui non si sente alcun bisogno.

Il successivo contributo si sofferma, appunto, su certe strategie usate da chi si oppone alla promozione della lingua sarda. In questo caso si tratta di uno dei tanti tentativi di contrapporre al movimento linguistico sardo la popolazione di lingua diversa da quella sarda.

Il capitolo 5 descrive una situazione divenuta abbastanza comune tra i giovani di oggi, incerti se continuare a parlare la lingua naturale o aderire a un'altra lingua che in molti casi appare semicomica, quasi una caricatura dell'italiano, e che, come capita a volte con gli innesti mal riusciti, mostra il peggio dei caratteri sia della marza che del portainnesto. In qualche comunità locale, tuttavia, durante gli ultimi dieci - quindici anni si sta verificando un fenomeno nuovo costituito da un certo numero di giovani educati in italiano che hanno imparato da soli quella lingua locale che la famiglia ha negato loro. Questo capitolo cerca, appunto, di fornire una prima interpretazione del fenomeno analizzando i dati emersi da una ricerca sulla situazione in atto nella comunità trilingue di Perfugas.

Sull'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006-07 ritorna il settimo capitolo per mettere in luce certe lacune a causa delle quali i dati finali della ricerca risultano inattendibili riguardo a diverse zone dell'Isola. Nonostante questo la stessa inchiesta ha assunto una forte valenza politica in quanto, mentre ha corrisposto alle aspettative dei favorevoli alla promozione del sardo, di converso ha suscitato reazioni vivacissime da parte di coloro che, con argomentazioni diverse, vi si oppongono.

Il penultimo saggio affronta alcune dinamiche che sono alla base del confronto-scontro che intorno alla lingua, ma non solo, oppone due visioni quasi antitetiche portate avanti dagli elementi più attenti, ma su sponde contrapposte, alla situazione della società sarda. L'argomento coinvolge a pieno alcune formazioni politiche alle quali talvolta, nella *vis polemica* del confronto, possono sfuggire le vere cause della situazione odierna.

L'ultimo contributo espone alcune proposte migliorative della norma linguistica adottata dalla Regione Sardegna e individua i livelli di responsabilità e gestione delle politiche linguistiche anche in riferimento all'insegnamento.

Quattro capitoli sono scritti in italiano, altri quattro sono in lingua sarda e uno in gallurese in coerenza col plurilinguismo della Sardegna. Questi ultimi mostrano che anche le lingue minoritarie e quelle sub-regionali possono essere usate in qualsivoglia contesto, dai registri colloquiali fino alla saggistica.

È da precisare, infine, che le numerose note relative a dati tratti da siti della rete *internet* risalgono al mese di marzo 2014.

MAURO MAXIA

Cap. 1

L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?

1. *Premessa.* Il presente contributo si propone di mettere in luce alcune delle dinamiche che stanno portando progressivamente all'abbandono del sardo in favore di una varietà linguistica il cui status appare ancora da definire. Fino a pochi anni fa (e ancora adesso per quanto attiene la popolazione adulta) la Sardegna presentava una situazione nella quale alla lingua autoctona (il sardo) e agli idiomi subregionali eteroglotti (gallurese, sassarese, ligure) e alloglotti (catalano di Alghero) si affiancava la lingua italiana. Perciò i parlanti isolani nella maggior parte dei casi (fanno eccezione gli italofoeni delle città e alcuni dei centri minori) potevano disporre di una lingua naturale o L1 appresa in famiglia e di una lingua acquisita o L2 (l'italiano), di norma appresa a scuola.

Con l'educazione pressoché massiccia in italiano dei nati nell'ultima generazione, specialmente nelle aree sardofone, la situazione è cambiata notevolmente. All'interno dell'ultima generazione i giovani e i ragazzi bilingui (sardofoni e italofoeni) rappresentano forse una minoranza mentre la maggioranza è costituita da giovani e ragazzi italofoeni monolingui. Ed è qui che sta il problema: si tratta davvero di italofoeni o di altro?

2. *Quadro linguistico regionale.* Un'analisi strutturale e lessicale della lingua parlata dalla maggior parte dell'ultima generazione evidenzia che non si tratta propriamente di lingua italiana ma di una nuova varietà che presenta una serie di caratteri e fenomeni condivisi col sardo. Non dovrebbe sembrare fuori luogo, perciò, se questa nuova varietà dovesse essere classificata come dialetto "italiano sardo" rispetto alla ormai diffusa definizione di "italiano regionale di Sardegna". Quest'ultimo, come è noto, corrisponde propriamente a una varietà di italiano che presenta determinati fenomeni che la differenziano dall'italiano standard e dalle altre varietà regionali parlate nel restante territorio italiano.¹ Viceversa il dialetto "italo-sardo", che si potrebbe definire anche *italiardo*, corrisponde alla definizione tradizionale di *italianu porcheddinu* (letteralmente 'italiano maialesco'). Questa varietà per il vero non consente ai sardi italofoeni di relazionarsi con una piena intercomprensione con gli italofoeni delle altre regioni italiane. Si è in presenza, piuttosto, di una situazione per più versi

¹ I caratteri dell'italiano regionale di Sardegna sono stati descritti da Ines LOI CORVETTO nel volume *L'italiano regionale di Sardegna* al quale si rimanda. Sulle dinamiche che caratterizzano il rapporto tra sardo e italiano cfr. le osservazioni di R. BOLOGNESI, "Il contatto linguistico e la lingua neosarda", in R. BOLOGNESI e W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue*, pp. 43 segg.; sulle interferenze sintattiche del sardo nei confronti dell'IRS cfr. ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 42 segg e gli aggiornamenti del cap. 3, pp. 63 segg.

paragonabile a quella che si verifica in Sardegna tra un italofono sardo e un dialettologo italiano. Esemplicando: quando un italofono sardo interloquisce con altri italofoni di qualunque regione italiana si ha una intercomprensione abbastanza soddisfacente, al netto cioè dei regionalismi lessicali presenti in tutte le varietà regionali dell'italiano. Quando, invece, lo stesso italofono sardo interloquisce con un dialettologo italiano, per esempio con un pugliese o un genovese o napoletano, il livello di intercomprensione si abbassa di molto e spesso l'italofono sardo può non capire quello che dice il dialettologo. Il livello di intercomprensione invece sale in misura proporzionale rispetto a quanto un dialetto italiano dista dall'italiano standard, cioè dal modello di riferimento dei sardi italofoni. In altre parole, l'intercomprensione tra un sardo italofono e un dialettologo di un'altra regione aumenta se quest'ultimo parla in romanesco o in umbro (dialetti molto vicini al toscano) oppure in toscano, che costituisce la varietà regionale più vicina all'italiano standard.

Quindi occorre distinguere tra l'italiano regionale sardo (IRS) e la varietà dialettale di cui si discorre. Infatti, mentre l'IRS rappresenta la varietà di italiano appresa dai parlanti sardofoni, anche da quelli acculturati, l'italo-sardo (IS) o anche *italiardo* insorge come effetto dell'abbandono del sardo da parte delle famiglie. Mentre i parlanti IRS, essendo in gran parte bilingui (sardofoni e italofoni), distinguono abbastanza bene le strutture grammaticali del sardo e quelle dell'italiano, i giovani educati esclusivamente in italiano non posseggono una chiara percezione di tali differenze non avendole sperimentate. Perciò essi sono portati a usare in modo indifferenziato strutture dell'una e dell'altra lingua con la conseguenza che il loro parlare non può definirsi propriamente italiano ma una varietà che ha una veste fonomorfológica di "tipo" italiano insieme a un lessico, a strutture grammaticali e intonazionali pesantemente condizionate dal sardo sottostante.

Nel *continuum* linguistico che connette la lingua sarda con la lingua italiana e viceversa si osserva anche un'altra varietà intermedia che diverge dall'*italiardo*. Questa seconda varietà ha, dal suo canto, una veste fonomorfológica di "tipo" sardo insieme a un lessico e a strutture grammaticali fortemente condizionate dall'italiano. Si tratta anche in questo caso di un vero e proprio dialetto che si è formato per effetto della forte pressione esercitata dall'italiano sul sardo. Per quest'altra varietà, seguendo altri esempi in uso presso gli studiosi per definire certe varietà linguistiche transizionali, si potrebbe proporre la definizione di "sardo-italiano" (SI) o anche *sardoliano*. Non si tratta, come taluno potrebbe essere portato a pensare, di definizioni arbitrarie giacché in altri contesti sono note e accettate delle definizioni analoghe, come nel caso della lingua *francoprovenzale* (francese + provenzale) parlata nella Francia sud-orientale oltre che in Svizzera e in Piemonte. Un altro caso è quello del *francanglais* (francese + inglese) o *camfranglais* (camerunese + francese + inglese) parlato nel Camerun. Un altro caso ancora è il *wenglish* o

welsh english (gallese + inglese) parlato nel Galles. Anche l'*ullans* (contrazione di Ulster e Lallans), dialetto di transizione dello scots, una lingua di origine germanica parlata in Scozia e in Irlanda, rientra in questa categoria concettuale. Si tratta di una categoria analoga a quella che sta alla base della definizione di *itanglese* e *itangliano* riferito all'italiano fortemente influenzato dal lessico inglese e caratterizzato da parecchi calchi sintattici tratti da questa stessa lingua.

Bolognesi ha da tempo teorizzato una situazione diglossica nel *continuum* tra sardo e italiano,² la quale può anche essere confrontata col quadro identitario regionale che, come egli ha osservato di recente,³ presenta ugualmente una serie di sfumature. Riguardo alla variabilità linguistica egli ha individuato uno stadio intermedio tra sardo e italiano regionale sardo definendolo "sardo-italianizzato".⁴ Questa definizione, pur condivisibile, non appare ancora sufficiente a rappresentare compiutamente il quadro della variabilità linguistica che si interpone e raccorda il sardo, da un lato, e l'italiano dall'altro. Nello schema proposto da Bolognesi, in effetti, manca un elemento che è rappresentato dall'italiano sardizzato. Si tratta propriamente di uno stadio intermedio tra il "sardo italianizzato" e il citato "italiano regionale sardo", a meno che in quest'ultima definizione non si voglia fare rientrare la complessiva variabilità diastratica, cioè tutte le variazioni di registri, generi e sottocodici impiegati dai sardi che si esprimono in italiano. In realtà l'italiano regionale sardo (IRS) è parlato propriamente dai sardi dotati di sufficienti competenze sul piano grammaticale. Quando da questo livello si scende a un livello assai più basso, connotato da povertà lessicale e forte approssimazione nell'impiego delle strutture grammaticali,⁵ ci si trova di fronte a una varietà definibile non più come IRS ma come una sua sottovarietà o, se si vuole, un dialetto. Ciò in quanto in Sardegna il termine linguistico di confronto rispetto al sardo non è costituito propriamente dall'italiano standard (che è padroneggiato dai soli colti a livello scritto, ma non sul piano del parlato), bensì dall'italiano regionale sardo. Ebbene, tra questi due opposti si interpongono due diverse varietà dialettali, una di "tipo" sardo e l'altra di "tipo" italiano. La prima si può definire "sardo-italiano" oppure col neologismo *sardoliano* o anche, più semplicemente, sardo italianizzato. La seconda è definibile come "italo-sardo" o *italiardo* o anche italiano sardizzato.

Volendo ridurre a schema la situazione attuale del *continuum* linguistico tra il sardo e l'italiano, si può proporre la seguente rappresentazione (le frecce uncinata indicano gli influssi):

² BOLOGNESI, "Il contatto linguistico e la lingua neosarda" cit., pp. 43 segg.

³ BOLOGNESI, *Le identità dei sardi*, pp. 101 segg.

⁴ Ivi, p. 103.

⁵ Eduardo BLASCO FERRER, in "Le radici storiche del conflitto linguistico in Sardegna", *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, p. 84 ha evidenziato "l'acquisizione nella generazione più giovane di un italiano corrotto e lacunoso".

sardo > (S)	sardo-italiano > (SI)	< italo-sardo > (IS)	< italiano regionale sardo (IRS)	< italiano (I)
--------------------------	------------------------------------	--------------------------------------	-----------------------------------------------	-----------------------------

Nell'attuale situazione, dunque, il quadro linguistico della Sardegna sembra riflettere il seguente schema tripartito (le frecce indicano gli influssi):

Italiano standard (letterario) ⁶	Sardo standard (letterario) ⁷	Catalano (Alghero) (sardismi lessicali e sintattici)
Italiano regionale sardo (sardismi lessicali, inflessioni, marche fonologiche del sardo e di altre varietà subregionali)	[varietà dialettali] ↗	Corso-sardo (o sardo-corso) (sardismi lessicali e sintattici)
	← Logudorese → (comune; di nord-ovest; nuorese; barbaricino sett.)	
italo-sardo (italiardo) (fonetismo italiano, lessico limitato con relessificazione di sardismi, strutture e intonazione del sardo) →	← Arborese	Sassarese (turritano)
	← Campidanese	Gallurese (comune; aggeese)
	(sulcitano; cagliaritano; occidentale; sarrabese; ogliastrino; barbaricino meridionale) →	↓
	↘	Corso maddalenino
	← sardo-italiano (sardoliano) (fonetismo sardo, italianismi lessicali e calchi sintattici)	Istrioto (Fertilia, Maristella)
		Veneto (Arborea)
		Friulano (Arborea)
		Ligure (tabarchino) (sardismi lessicali) ⁸

3. *Alcuni tratti dell'italiano regionale sardo.* Riguardo all'italiano regionale sardo l'attenzione degli studiosi si è soffermata anche sull'area corsofona cogliendo alcuni aspetti relativi alla metaforesi mentre altri fatti non sono stati ancora messi in luce. A Sassari, che con Cagliari è il maggior punto di irraggiamento dei fenomeni linguistici, sono in uso vari sardismi, catalanismi, spagnolismi, toscanismi e ligurismi lessicali sconosciuti all'italiano. Si tratta, per esempio, di casi come *antunna* 'fungo del tipo pleuroto' (sardo *antunnu*); *barrasone* 'prunaio, rovetto'; *citto* 'centesimo'

⁶ L'italiano standard è parlato soltanto da pochi utenti. Neppure molti docenti universitari, insegnanti, giornalisti televisivi e commentatori radiofonici sardi sono esenti da inflessioni e marche fonologiche che consentono di individuarne facilmente le zone dialettali di provenienza.

⁷ Tradizionalmente il concetto di standard coincide con quello di "logudorese illustre", lingua letteraria il cui lessico accoglie anche termini non logudoresi. Nell'attuale situazione si tende a fare coincidere lo standard con la cd. "limba sarda comuna", codice in uscita adottato dall'assessorato regionale alla cultura. La competenza di questa varietà, che al momento è padroneggiata da intellettuali, operatori linguistici e utenti di istruzione medio-alta, mostra di essere in costante aumento.

⁸ Per i sardismi del tabarchino cfr. Fiorenzo Toso, *Contatto linguistico e percezione. Per una valutazione delle voci d'origine sarda in tabarchino*, "Linguistica", 40 (2000), 2, pp. 291-326.

(ligure *cito*); *cordula* ‘treccia di interiora d’agnello’ (sardo *corda*); *cozza* ‘zeppa, cuneo’ (sardo *cotha*); *favette* ‘fave fresche’; *greffa* ‘compagnia, combriccola’ (tosc. ant. *gueffa*);⁹ (*ricotta*) *mustia* ‘semistagionata’ (sardo *mùstiu*); *gremio* ‘corporazione artigiana’ e *gremiante* ‘componente di una corporazione’ (catal. *gremi*); *masciotta* ‘ragazza bella e prosperosa’ (ligure *masc-ciotta*); *monzette* ‘lumache verdi’ (catal. *monja* ‘monaca’); *moschine* ‘moscerini’ (sardo *muschina*); *mostra* ‘insegna, campione’ (sp. *mostra*); *obriere* (catal. *obrer* ‘capo di un gremio’); *olivario* ‘oliveto’ (catal. *olivar*); *palanchino* ‘piede di porco’ (ligure *palanchin*); *papassine* ‘dolci con uva passa’ (sardu *pabassinis*); *paraio* ‘fabbricere’ (tosc. antico *operaio*); *peretta* ‘provola’ (sardo *piritta*, *piredda*); *pedini* ‘piedi d’agnello’; *piricchitti* ‘tipo di dolce’ (sp. *piriquillo*); *primma,-u* ‘prima,-o’ (ligure *primma,-u*); *spianata* ‘pane tradizionale rotondo e sottile’ (sardo *ispianada*); *tilicche* ‘dolci ripieni di sapa’ (sardo *tilicas*); *umbè* ‘molto’ (tosc. *un bene*); *vette* ‘strisce di tessuto’ (catal. *veta*); *zimino* ‘interiora di vitello’ (ligure *zemìn* ‘zuppa’).

Un fenomeno notevole è costituito dalla pronuncia di determinati nessi consonantici che rappresentano delle marche tipiche per individuare la zona di provenienza dei parlanti l’italiano regionale sardo. In particolare questo aspetto riguarda il nesso /lt/ che nel Logudoro nord-occidentale e nella zona sassaresofona corrisponde al nesso aspirato /tʰ/ anche nelle parole pronunciate in italiano. Perciò parole come *alto*, *molto*, *asfalto* e simili dalla maggior parte dei parlanti saranno pronunciate [atto], [mòlto], [asfalto] e così via. Questo fenomeno può coinvolgere anche parlanti acculturati che non sempre ne hanno una chiara percezione e consapevolezza. Non è affatto raro sentire perfino degli insegnanti, anche nelle aree corsofone della Gallura, pronunciare “è molto alto” nel modo seguente: [è molto atto]. Si tratta di una reazione di sostrato che mostra come quei parlanti appartengano ad aree dialettali (sardo logudorese di nord-ovest, sassarese, zona grigia dell’Anglona e parte della Gallura) in cui vige appunto il fenomeno in questione.¹⁰

Alcuni tratti che caratterizzano la pronuncia dell’italiano regionale sono specifici dei galluresi corsofoni, sia che si tratti di individui bilingui (gallurese + italiano) sia che si tratti di monolingui italo-foni. Una spia del sottostante gallurese è costituita dalla pronuncia della consonante bilabiale sonora /b/ che in posizione intervocalica passa a /β/. Con parole con

⁹ Per l’etimologia di *greffa* cfr. M. Maxia, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros, 2012, p. 59.

¹⁰ L’area in cui vige la fricativa laterale sorda /l̥/ è più estesa di quella rilevata a suo tempo dal Wagner e dallo stesso Paulis (cfr. Max Leopold WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, tav. 7). Il fenomeno si sta estendendo alla Gallura dove lo scrivente ne ha rilevato la vigenza persino a Tempio già agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso; cfr. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse* cit., p. 299, carta 39.

bandiera, bimbi, bello ecc. si ha la pronuncia *la βandiera, i βimbi, è bello* e così via. Un'altra importante spia di corsofonia sottostante è data dal nesso palatonasale /gn/ la cui resa in italiano oscilla tra /ŋj/ e /nɲj/. Perciò con parole italiane come *bagno, regno, vigna* e simili la pronuncia corrisponde a [banɲo] ~ [bannjo], [renɲo] ~ [rennjo], [vinɲa] ~ [vinnja] e così via. La prima risoluzione è comune nella parlata tempiese mentre la seconda tipicizza la microvarietà di Nuchis e di alcune zone rustiche. Un altro trattamento dei corsofoni galluresi, caratteristico dei territori di Calangianus e di Sant'Antonio di Gallura, è costituito dal nesso /st/, per cui parole italiane come *posto, questo, esisto* e simili sono realmente pronunciate [poŋto], [queŋto], [esiŋto] e così via. Queste particolarità consentono di individuare un italiano regionale sardo gallurese in termini ancora più netti rispetto a quanto osservato da altri studiosi.¹¹

Se questa è la situazione rilevabile in gran parte della Sardegna settentrionale, in quella meridionale vi sono altre marche che consentono di identificare l'area dialettale di provenienza dei parlanti. Sempre sul piano fonetico, il fenomeno più facile da cogliere è costituito dalla degeminazione, per ipercorrezione, delle consonanti nasali intense /mm/, /nn/ e laterale intensa /ll/ sia in contesto intervocalico sia in fonìa sintattica. Per cui parole come *allarme, anno, sonno, diciannove, emme, gemma, intelligente, molle, somma* vengono realmente pronunciate *alarme, ano, sono, dicianove, eme, gema, inteligente, mole, soma*.

Questo fenomeno è meno noto di quello opposto che consiste nel raddoppiamento delle nasali e laterale di grado normale /m/, /n/ e /l/, per cui si ha la pronuncia *uommo* per *uomo*, *sommaro* per *somaro*, *mullo* per *mulo*, *duolle* per *duole*, *fucille* per *fucile* ecc. A questo proposito appare tragicomica la formuletta inventata da una maestra assai poco pratica dell'italiano che, volendo insegnare ai bambini della scuola elementare di Paulilatino (*Paùlle* nella parlata locale) a distinguere le consonanti scempie dalle doppie, ripeteva in continuazione: "*solle, fucille e pistolle sono tre parole che si scrivono con una solla elle*".

Questo fenomeno non è esclusivo della parte meridionale dell'Isola, poiché riguarda anche la pronuncia dei catalanofoni di Alghero, sebbene in questa varietà la risoluzione delle medesime consonanti intervocaliche non raggiunga lo stesso grado di intensità che nel meridione. Non andrebbe escluso che questa marca possa risalire a un tratto fonologico del catalano un tempo parlato in Sardegna.

Mentre il limite settentrionale di quest'ultimo fenomeno si spinge fino al settore meridionale del Nuorese (Ottana), il limite della lenizione non oltrepassa il centro geografico dell'Isola, coinvolgendo tuttavia i centri del

¹¹ Il riferimento è a I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, pp. 49-50.

Barigadu dove non vigono varietà di tipo campidanese, bensì di tipo arborense con parecchi fatti condivisi con le parlate meridionali del Logudoro storico.

4. *L'italo-sardo o "italiardo"*. Che cosa sono dunque, dal punto di vista linguistico, coloro che con un altro neologismo si potrebbero definire "italosardofoni?". Questo aggettivo affianca e riassume i concetti di "italofono" e "sardo" allo stesso modo in cui i citati neologismi *itanglese* e *itangliano* accostano gli aggettivi *italiano* e *inglese*. Allo scopo di offrirne una esemplificazione pratica qui si trascriverà il testo di un dialogo registrato qualche tempo fa tra due giovani di un paese dell'interno. Si tratta di un dialogo reale nel quale la gran parte dei Sardi non avrà particolari difficoltà a riconoscervi una situazione comunissima in quasi tutti i paesi dove ancora la popolazione adulta e una parte di quella giovanile parla in sardo.

Il dialogo preso in esame riguarda due giovani che si ritrovano nel loro paese al ritorno, il primo (soggetto A) da un'esperienza lavorativa in un albergo nell'Italia di nord-est e l'altro (soggetto B) da una settimana di lavoro in un cantiere edile della Costa Smeralda (la chiacchierata tra i due avviene all'esterno di un locale mentre fumano una sigaretta).

Per avere un'idea meno vaga del tipo di lingua parlato attualmente, non solo da questi due giovani, ma dalla maggior parte dei giovani italofofoni, si ritiene utile affiancare al testo del dialogo la traduzione in italiano e in sardo.

Testo in italo-sardo	Traduzione in italiano	Traduzione in sardo
(B) <i>Ebbè piccio': bene stai?</i>	(B) <i>Allora, bello: stai bene?</i>	(B) <i>Ebbè piccio': bene istas?</i>
(A) <i>Eia, e tu?</i>	(A) <i>Sì, e tu?</i>	(A) <i>Eia, e tue?</i>
(B) <i>Hi, lavorando sempre...e a caro che se ne trova!</i>	(B) <i>Eh, sempre al lavoro...e per fortuna che se ne trova!</i>	(B) <i>Hi, traballende sempre... e a caru chi si nd'agatat!</i>
(A) <i>Eh, dinfatti: l'importante è che ce ne sia, di lavoro.</i>	(A) <i>Eh già: l'importante è che il lavoro ci sia.</i>	(A) <i>Ello, s'importante est chi si nd'apat de traballu.</i>
(B) <i>E allora? Racconta, dà.</i>	(B) <i>E quindi? Su, racconta.</i>	(B) <i>E tando? Conta, dà.</i>
(A) <i>Hi, e cosa vuoi a raccontarti? Sono stato due mesi sempre lavorando... Non è che ci ho molto da raccontare, mi'!</i>	(A) <i>Beh, che vuoi che ti racconti? Sono stato due mesi sempre a lavorare... Non è che ci sia molto da raccontare!</i>	(A) <i>Hi, e ite boles a ti contare? So istadu duos meses sempre traballende... No est chi ddu apat meda de contare, mi'!</i>
(B) <i>Eeh, solo lavorando sarai stato! Quando mai non te ne uscivi a divertirti, ah?</i>	(B) <i>Ehi, non avrai solo lavorato! Quando mai non uscivi a divertirti, eh?</i>	(B) <i>Eeh, solu traballende as a esser istadu! Cando mai no essias a t'apentare, ah?</i>
(A) <i>Bah, già sei, già! A lo sai quante ore facevo?</i>	(A) <i>Ma va'! Lo sai quante ore lavoravo?</i>	(A) <i>Bah, già ses, già! A l'ischis cantas oras faghia?</i>

(B) *E quanto?*

(A) *Conta mi': dalle sette di mattino alle undici e mezzo di notte e a volte anche dopo mezzanotte!*

(B) *Eh, già non sarai stato sempre lavorando no? E pause non ne facevate?*

(A) *Eia, già ci fermavamo... Ma mi', le colazioni finivano alle dieci, quando non era alle dieci e mezza. E a mezzogiorno e mezzo dovevo torna attaccare per il pranzo e gosi fino alle quattro e anche alle quattro e mezza. A sera, poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte, già te l'ho detto.*

(B) *Ebbè, giornata libera non ne avevi?*

(A) *Giornata libera? Eia, però non veniva bene neanche a uscire ché fuori c'era sempre un metro di neve! A lo sai cosa facevo? Ci uscivo a prendermi le sigarette e me ne tornavo in albergo. Anzi, siccome era una noia a non fare nulla, anche nella giornata libera lavoravo e mi facevo qualcosa in più, capito?*

(B) *Ma, e luoghi a ballare non ce n'erano?*

(A) *Hi, ci sono andato una volta, alla discoteca, ma era cara, mi'. A lo sai che in una sera mi ci sono usciti quasi settanta euro?*

(B) *Essu ga'! Settanta euro? Aggiummai non me li danno neanche a me per una giornata!*

(A) *E allora, a lo vedi?*

(B) *E quante?*

(A) *Conta un po': dalle sette e mezza del mattino alle undici di sera e a volte pure dopo mezzanotte*

(B) *Eh, ma non sarai stato sempre a lavoro, no? Non facevi delle pause?*

(A) *Sì, ci si fermava...Ma vedi, le colazioni finivano alle dieci, quando non alle dieci e mezza. E a mezzogiorno e mezzo dovevo riprendere per il pranzo e così fino alle quattro -quattro e mezza. Di sera poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte. Te l'ho detto, no?*

(B) *Ma non avevi la giornata libera?*

(A) *La giornata libera? Sì, però non si poteva neanche uscire ché fuori c'era sempre un metro di neve! Sai cosa facevo? Uscivo a compare le sigarette e tornavo in albergo. Anzi, siccome mi annoiavo a non far nulla, lavoravo anche nella giornata libera e guadagnavo qualcosa in più, capito?*

(B) *Ma non c'erano locali da ballo?*

(A) *Mah, ci sono andato una volta in discoteca ma era molto cara. Lo sai che in una sera mi sono speso quasi settanta euro?*

(B) *Però! Settanta euro? A momenti non li prendo neanche io a me per una giornata!*

(A) *E quindi, vedi bene...*

(B) *E cantu?*

(A) *Mi', conta: dai sas sete de mangianu a sas ùndighi e mesa de note e a bortas a pustis de mesanote!*

(B) *Eh, giai no as a èssere istadu sempre traballende, no? E no arressaias mai?*

(A) *Eia, già arressaiamus... Ma mi', s'ismùrgiu finiat a sas deghe, cando non fint sas deghe e mesa. E a mesudie e mesu depia torra atacare pro s'ustu e gasi finas a sas bàtoro e a sas bàtoro e mesa puru. A sero, pois, dai sas sete e mesa finas a mesanote, giai ti dd'apo nadu.*

(B) *Ello, non nde tenias de die libera?*

(A) *Die libera? Èia, ma non si podiat mancu essire a foras ca ddu aiat sempre unu metro de nie! A dd'ischis ite faghia? Essia a mi pigare sas sigaretas e torraia a s'osteru. Antzis, ca no ischia comente che colare s'ora, traballaia finas in sa die libera e mi faghia carchi cosa in prus, cumpresu?*

(B) *Ma, e logos a ballare non ddu nd'aiat?*

(A) *Hi, ddu so andadu una borta, a sa discoteca, ma fit cara meda. A l'ischis chi in unu sero che apo gastadu quasi setanta euros?*

(B) *Essu ga'! Setanta euros? Agiummai no ddu dant mancu a mie pro una gironada!*

(A) *E tando, a ddu bides?*

- (B) *E allora, umbè ce n'era di picicche o no?*
- (A) *Bah, te l'ho detto... Già ce n'erano, già, qualcune, ma le più erano gente grande. E poi, non ti credere che si stava così bene, mi'. Quelli tra di loro non parlano italiano e quando lo parlano è diverso molto dal nostro. A me mi sembra che non ci sono buoni.*
- (B) *E insomma, sei andato in montagna e per poco non trovavi neve!*
- (A) *Neve? Non me ne parlare, mi': solo neve c'era! Un freddo, ga'! Ha toccato di prendermi un paio di stivali che adesso non me ne faccio più niente...E già ce li butto, mi'.*
- (B) *E insomma, te ne sei venuto. E all'altro inverno, a ci torni?*
- (A) *Oooh, a me ne la smetti! E poco non mi piace a passarci i giorni chiuso lì dentro, bah, bah!*
- (B) *Bò bò...E io credevo che ti stavi divertendo molto!*
- (A) *Ohi, agiunmai divertendo! E tu invece?*
- (B) *Io? Andando e tornando, sempre. Prima, in inverno, ce ne dormivamo là perché non faceva a tornare ogni giorno con le giornate corte. Ora che le giornate sono grandi*
- (B) *E dunque, ce n'erano tante o no di ragazze?*
- (A) *Bah, te l'ho detto...Sì, ce n'erano alcune, ma per lo più c'erano persone adulte. E poi, non credere che mi trovavo tanto bene, sai. Quelli là tra loro non parlano italiano e quando lo parlano è molto diverso dal nostro. Mi sembra che non ne sono capaci.*
- (B) *Insomma, sei andato in montagna e a momenti non trovavi neppure neve!*
- (A) *Neve? Non me ne parlare, sai? C'era solo neve! Un freddo, cavolo! Ho dovuto comprarmi un paio di stivali che ora non me ne faccio un bel niente...E infatti li butterò.*
- (B) *E insomma, sei venuto via. E all'altro inverno, ci tornerai?*
- (A) *Ma va', lasciami in pace. Se sapessi quanto mi piace passare i giorni chiuso là dentro, per carità!*
- (B) *Però... Io pensavo che te la spassassi!*
- (A) *Macché spassare! E tu invece?*
- (B) *Io? Vado e vengo di continuo. Prima d'inverno si dormiva là perché non conveniva rientrare ogni giorno ché faceva buio troppo presto. Ora che i giorni sono*
- (B) *E tando, meda ddue nd'aiat de piciocas o no?*
- (A) *Bah, ti l'apo nadu... Giai ddue nd'aiat, giai, calicuna, ma su prus fit gente manna. E pustis, non ti cretas chi s'istaiat gasi bene. Sos de inie non faeddant in italianu e cando ddu faeddant est diversu meda dae su nostru. A mie mi paret chi non ddue sunt bonos.*
- (B) *E tando, ses andadu in muntagna e agiunmai non b'agataias nie!¹²*
- (A) *Nie? Non mi nde faeddes, mi': nie e bia b'aiat! Unu fritu, ca'! M'at tocadu de mi pigare una pàriga de istivales chi como no isco ite nde fàghere...E giai che los furrio, mi'.*
- (B) *E tando ti ndi ses bènnidu. E a s'àteru ierru, a ddue torras?*
- (A) *Oooh, a mi la sensas! E pagu non mi praghet a che colare sas dies inserradu cue intro, bah, bah!*
- (B) *Bò bò...E deo creia chi ti fiast apentende meda!*
- (A) *Ohi, agiunmai apentende! E tue invetzes?*
- (B) *Deo? So sempre a s'anda e torra. A nantis, in ierru, drommiamus inie ca non faghiat a torrare cada borta cun sas dies curtzas. Como chi sunt ismannadas*

¹² È un modo di dire forgiato sul più noto *Si oe andamus a mare no agatamus abba!* 'se andiamo a mare oggi non ci troviamo acqua' nel senso iperbolico che 'oggi è una di quelle giornate storte in cui non si riesce a combinare assolutamente nulla'.

- sto viaggiando tutti i giorni. pù lunghi viaggio tutti i giorni. so biagende totu sas dies.
- (A) Esss...! Tutti i giorni? (A) Dài! Tutti i giorni? (A) Esss...! Dònna die?
- (B) E allora!? Alle cinque e mezza me ne alzo e alle sei e quarto stiamo partendo. Alle sette e mezza arriviamo e attacchiamo subito. Un' ora a mangiare e poi a sera fino alle quattro e mezza. Dopo pigliamo torna il furgoncino e a ora delle sei sono a casa. (B) Ma certo! Alle cinque e mezza mi alzo e alle sei e un quarto partiamo. Alle sette e mezza si arriva e si attacca subito. Un'ora per pranzo e poi al pomeriggio fino alle quattro e mezza. Dopo si prende il furgoncino e verso le sei sono a casa. (B) Ello!? A sas chimbe e mesa mi nde peso e a sas ses e cuartu semus tuchende. A sas sete e mesa semus inie e a atacamus deretu. Un'ora pro papare e a merie finas a sas bàtoro e mesa. A pustis pigamus torra su furgoncinu e a ora de sas ses soe in domo.
- (A) Bella fadiga, ah? E chi lo guida il furgoncino? (A) Bella sfacchinata, eh? E chi guida il furgoncino? (A) Bella fadiga, ah? E chie ddu portat su furgoncinu?
- (B) Hi, io lo guido! (B) Eh, lo guido io! (B) Hi, deo ddu porto!
- (A) Tu? E non ti stanchi di più gosi? (A) Tu? Ma non ti stanchi di più così? (A) Tue? E non t'istracas de prus gasi?
- (B) No, già mi piace, già. E poi gli altri mi hanno detto che sono quello che lo guida meglio... (B) Ma no: mi piace. E poi gli altri mi dicono che sono quello che guida meglio... (B) No, giai mi praghet, giai. E pois sos àteros m'ant nadu chi soe deo su chi ddu portat mègius...
- (A) Oh, così ti hanno detto? Non sarà che loro si fanno una bella dormita dietro di te, no? (A) Ah, ti dicono così eh? Non sarà che così dormono alle tue spalle, eh? (A) Oh, gasi t'ant nadu? No at a èssere ca issos si faghent una bella dormida a palas tuas, no?
- (B) Noo... Cioè, loro già è vero che si dormono, ma a me mi piace più a guidare di stare gosi aspettando a arrivare. (B) Ma noo...Cioè, è vero che s'addormentano, ma a me piace più guidare che aspettare che si arrivi. (B) Noo...Oh, giai est beru chi si dormint, ma mi praghet de prus a portare su mesu ca no a istare isetende a lòmperre.
- (A) E a paga? (A) E come paga? (A) E a paga?
- (B) E non te l'ho detto? Una settantina mi danno. (B) Non te l'ho detto? Mi danno una settantina di euro. (B) E non ti dd'apo nadu? Una setantina mi dant.
- (A) Ma tu muratore sei? O manovale? (A) Ma tu sei muratore o manovale? (A) Ma tue mastru de muru ses? O dischente?
- (B) No, muratore sono! E difatti tutta l'attrezzatura già me la devo comprare io, mi': paletta, caldarella, guanti, mazzetta, tutto. (B) No, sono muratore! E infatti mi devo comprare da me tutta l'attrezzatura: cazzuola, secchia, guanti, mazzetta, tutto. (B) No, mastru soe! E difatis totu sos trastos giai mi ddos depo comporare deo, miù: palita, caldarella, guantes, matzita, totu.
- (A) E adesso cosa state costruendo? (A) E adesso che cosa costruite? (A) E como ite sezis fraighende?
- (B) Adesso? Adesso siamo (B) Ora? Ora stiamo (B) Como? Como semus

- | | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>armando un solaio ma il mese che entra forse ce ne fanno andare perché stanno venendo già i turisti e non vogliono a fare bordello perché quelli pagano e se ne vogliono stare in pace, mi'.</i> | <i>armando un solaio ma il mese entrante forse ci mandano via perché cominciano ad arrivare i turisti e non vogliono rumore perché quelli pagano e vogliono stare in pace.</i> | <i>armende una bòvida ma su mese ch'intrat forsis nos che mandant ca sunt gaii bengende sos turistas e non cherent a fàghere burdellu ca cussos pagant e si nde bolent istare in paghe.</i> |
| (A) <i>E se ve ne mandano, allora, cosa fai?</i> | (A) <i>Ma se vi mandano via, cosa fai allora?</i> | (A) <i>E si bos che mandant, ite faghes tando?</i> |
| (B) <i>Cosa faccio? Hi, già ne trovo in casa da fare; già mi devo sistemare la chentina...</i> | (B) <i>Che faccio? Beh, lavoro ne trovo anche a casa; mi devo sistemare la cantina...</i> | (B) <i>Ite fato? Hi, nd'agato in domo de fàghere; gaii m'apo de cuncordare sa chentina...</i> |
| (A) <i>Hi, ma se lavori a casa tua già non ti pagano, però!</i> | (A) <i>Eh, ma se lavori a casa tua non ti pagano mica!</i> | (A) <i>Hi, ma si traballas in domo gaii non ti pagant!</i> |
| (B) <i>Ehi, ma va bene lo stesso, mi'. Intanto, le ferie non me le dovevo prendere?</i> | (B) <i>Beh, ma va bene lo stesso, dai. Tanto, le ferie devo prenderle, no?</i> | (B) <i>Ehi, andat bene e totu, mi'. Tantu sas fèrias non mi ddas depia pigare?</i> |
| (A) <i>Hi, belle ferie ti fai! E se non sei pagato?</i> | (A) <i>Belle ferie le tue, se non ti pagano!?</i> | (A) <i>Hi, bellas fèrias ti faghes si non ses pagadu?</i> |
| (B) <i>Eh, piccio': gosì è! O la prendi gosì o è gosì e tutto.</i> | (B) <i>Eh, piccione: è così. Se non ti adatti è peggio per te.</i> | (B) <i>Eh, piccio': gasi est. O dda pigas gasi o est gasi e totu.</i> |
| (A) <i>Beh, aiò che ce n'entriamo, dà dà.</i> | (A) <i>Beh, dà che rientriamo, su.</i> | (A) <i>Beh, aiò chi nos ch'intramus, dà dà.</i> |
| (B) <i>Eia, aiò, aiò.</i> | (B) <i>Sì, andiamo, andiamo.</i> | (B) <i>Eia, aiò, aiò.</i> |

Basta un breve dialogo come quello trascritto qui sopra per avere uno specchio abbastanza fedele dell'odierna situazione linguistica della Sardegna almeno per quanto riguarda la popolazione giovanile italoфона. Confrontando le frasi della prima colonna con quelle corrispondenti della seconda si potrà osservare che l'italo-sardo o *italiardo* della prima colonna è solidale con l'italiano della seconda soltanto sul piano fono-morfologico e in parte su quello lessicale. Infatti la lingua della prima colonna e quella della seconda hanno in comune le uscite di genere (singolare *-a, -o*; plurale *-e, -i*); le desinenze verbali; il gerundio in *-ando, -endo*; l'enclisi (*dirti, raccontarti*); numerose parole (*lavoro, mattino, pausa, colazione, dieci, pranzo, giornata, freddo, neve, albergo, quattro, casa, cinque, attrezzatura, muratore, manovale, inverno*), avverbi (*molto, poco, allora, meglio, così, dentro*) e voci verbali (*raccontare, lavorare, parlare, trovare, prendere, buttare, capire, pigliare, guidare, chiudere*). Ma se dal piano fono-morfologico e lessicale si passa alla morfo-sintassi, il quadro apparirà quasi ribaltato nel senso che la prima colonna non concorda più con la seconda ma con la terza, cioè col sardo. Infatti i calchi di costrutti tipicamente sardi e

l'uso dell'antifrasi rappresentano la norma anziché delle eccezioni. Ne sono prove evidenti frasi come: *bene stai?* 'bene istas?'; *cosa vuoi a raccontarti?* 'ite cheres a ti contare'; *solo lavorando sarai stato* 'traballende solu as a èssere istadu'; *a lo sai?* 'a l'ischis?'; *già ci fermavamo* 'giai nos firmaiamus'; *pigliamo torna* 'leamus torra'; *luoghi a ballare* 'logos a ballare'; *non ci sono buoni* 'non bi sunt bonos'; *ha toccato di prendermi* 'at tocadu de mi leare'; *a ci torni?* 'a bi torras?'; *a me ne la smetti?* 'a mi nde la sessas?'; *si dormono* 'si dormint'; *e a paga?* 'e a paga?'; *ce ne fanno andare* 'no·che faghent andare'; *il mese che entra* 'su mese chi intrat'; *ve ne mandano* 'bo·che mandant'; *gosì e tutto* 'gasi e totu'.

Anche il lessico propriamente sardo è ben rappresentato con prestiti (*paletta* 'cazzuola' < sardo *palita*; *piciocche* 'ragazze' < sardo *piciocas*; *umbè* 'molto' < sassarese *umbè*) e calchi espressivi (*bella fadiga*), avverbi (*torna* 'di nuovo' < sardo *torra*; *aggiummai* 'niente affatto' < sardo *idem*) e altre voci tipiche (*aiò aiò* 'andiamo andiamo'). Un posto notevole occupano alcune esclamazioni (*hi, essu ga', bah bah; bò bò*) e alcuni fenomeni fonetici come l'apocope (*piccio', umbè, mi', ga', da'*); l'assimilazione consonantina (*ebbè*); la lenizione delle consonanti in fonìa sintattica (*gosì*) e altri.

Ma l'aspetto più notevole è costituito dalla semantica e dalla struttura profonda degli enunciati¹³ che evidenziano il trasferimento dal sardo all'italo-sardo o *italiardo* di un universo concettuale che pare non mutare col mutare della varietà impiegata. Questo fatto impedisce ai non sardi la piena comprensione di intere frasi o parti di esse che solo in apparenza sono enunciate in italiano mentre nella realtà riflettono le soggiacenti strutture del sardo. Per rendere questo concetto è sufficiente prendere in considerazione delle frasi come le seguenti: *il mese che entra forse ce ne fanno andare; è gosì e tutto; aiò che ce n'entriamo; non vogliono a fare bordello; già è vero che si dormono; già mi piace, già; pigliamo torna il furgoncino; a ora delle sei; ce ne dormivamo; non faceva a tornare; te ne sei venuto; all'altro inverno, a ci torni?; a me ne la smetti!; e poco non mi piace!; non ci sono buoni; umbè ce n'era; non veniva bene a uscire; mi facevo qualcosa in più.*

Tale situazione comporta che gli italosardofoni – mentre si comprendono perfettamente tra loro – incontrano non poche difficoltà per farsi comprendere dagli italo-foni non sardi. Il problema di questi parlanti è costituito dal fatto che essi, da un lato, non sono sardofoni e, dall'altro, non sono in grado di parlare correttamente l'italiano. Ora, poiché dispongono soltanto di questo codice poverissimo, sono limitati anche nella capacità di autopercezione e autovalutazione. Essi, infatti, non si rendono pienamente conto di parlare una lingua che non è propriamente italiano e questo fatto in

¹³ Cfr. J. J. KATZ e P. M. POSTAL, *An integrated theory of linguistic description*, 1964.

certi casi li può portare a ritenere che siano i loro interlocutori italofofoni di altre regioni italiane a non sapere parlare correttamente l'italiano.

Questo problema, che non è stato ancora adeguatamente studiato e monitorato, sembrerebbe una delle maggiori cause dell'insuccesso scolastico dei giovani e ragazzi sardi¹⁴ educati in questa varietà ibrida, che di fatto corrisponde a un nuovo dialetto italiano scaturito dal contatto con la lingua sarda.¹⁵ Bisogna aggiungere che la causa principale di tale insuccesso sembra costituita dalla famiglia e dalla sua scelta di educare i figli in italiano pur non disponendo di competenze sufficienti per assolvere tale compito. Infatti, mentre prima la scuola italianizzava dei bambini sardofoni che, per effetto di tale processo, divenivano bilingui (sardofoni e italofofoni) con gradi variabili di competenza, ora la scuola si trova di fronte a bambini già italianizzati dalla famiglia. Perciò il suo compito forse è diventato perfino più difficile rispetto a quello di insegnare una lingua (l'italiano) a bambini che non la conoscono. In questa nuova situazione, infatti, i bambini hanno già appreso un italiano poverissimo e sgangherato sia sul piano strutturale sia su quello lessicale che si presenta ricco di sardismi sia lessicali sia morfosintattici sia intonazionali. Questi bambini, tra l'altro, sono esposti allo stigma di cui sono fatti oggetto i ragazzi che non sanno parlare correttamente l'italiano ma solo un qualcosa che gli assomiglia, cioè il cosiddetto *italianu porcheddinu*.

Diverso è il caso dei parlanti sardi, sia quelli italofofoni L2 sia, soprattutto, i sardofoni, che capiscono benissimo l'italo-sardo in quanto, conoscono le sue strutture che per la gran parte riflettono quelle del sardo. Ciò può dimostrare a sufficienza quanto siano svantaggiati nei processi di apprendimento i bambini educati esclusivamente in italiano e, viceversa, il vantaggio di cui godono i bambini bilingui, cioè quelli educati prima in sardo e che soltanto successivamente apprendono l'italiano a scuola.

5. *Il sardo-italiano o "sardoliano"*. La varietà che qui si definisce *sardoliano* è, di fatto, un nuovo dialetto che presenta dei caratteri confrontabili, da una prospettiva opposta, con quelli dell'*italiardo* sul piano delle strutture. Anche

¹⁴ Secondo i dati più aggiornati il tasso di insuccesso scolastico della Sardegna è secondo soltanto a quello della Sicilia; nel 2010 esso era pari 23,9% (<https://timu.civiclincs.it/media/content-doc-Dispersione%20scolastica%20Italia%20e%20Sardegna%202012.pdf>).

Sulla relazione tra questo insuccesso scolastico e la particolare situazione linguistica dell'Isola cfr. Roberto BOLOGNESI, *Un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna*, in <http://www.romaniaminor.net/ianua/Torino/Torino09.pdf>; ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 39, 113.

¹⁵ Sul concetto di nuovo dialetto insorto dal contatto tra due lingue e sulle dinamiche che presiedono alla relativa insorgenza cfr. Fumio INOUE, *The significance of new dialects*, in "Dialectologia et Geolinguistica", 1 (1993), pp. 3-27.

esso presenta molti calchi sintattici di frasi italiane e la mancata relessificazione di una quota importante di italianismi lessicali che passano in sardo senza alcun adattamento. Dal seguente dialogo tra due signorine sardofone di un paese dell'interno potranno risultare più chiare le pesanti interferenze che il sardo, specialmente quello dei giovani, subisce da parte dell'italiano.

Testo in sardo-italiano	Traduzione in sardo	Traduzione in italiano
(A) <i>Ciao, a ue andas?</i>	(A) <i>Ohé, a ue ses andende?</i>	(A) <i>Ciao, dove vai ?</i>
(B) <i>Oh, ciao. Fia andende a su mercadu pro fàghere unu pagu de ispesas. E tue?</i>	(B) <i>Ohé. Fia andende a su mercadu a fàghere carchi pagu de ispesa. E tue?</i>	(B) <i>Oh, ciao. Andavo al mercato per fare un po' di spese. E tu?</i>
(A) <i>No, deo ddue so istada custu mangianu e pro oe bastat gasi!</i>	(A) <i>No, deo ddue so andada custu mangianu e pro oe gai bastat gasi!</i>	(A) <i>No, io ci sono stata stamattina e per oggi basta così!</i>
(B) <i>Oh? E ite ti ses comporada?</i>	(B) <i>Oh? E ite t'as comporadu?</i>	(B) <i>Ah, sì? E che cosa ti sei comprata?</i>
(A) <i>Eh, mi so comporada una borsetta e unu pagu de prodotos de bellezza.</i>	(A) <i>Hi, m'apo comporadu una bussedda e unu pagu de prodotos pro sa pessone.</i>	(A) <i>Eh, mi sono comprata una borsetta e po' di prodotti di bellezza.</i>
(B) <i>Ah, non mi nde faeddare! Deo non resesso a agatare unu prodoto bonu pro sas ascellas...</i>	(B) <i>Ohi, non mi nde faeddes! Deo non resesso a agatare unu produtu de aficu pro sos suircos...</i>	(B) <i>Ah, non me ne parlare! Io non riesco a trovare un prodotto efficace per le ascelle...</i>
(A) <i>Abba' chi deo nd'apo agatadu unu chi funtzionat benissimo. Mi ddu pòngio a su mangianu e non pigo odore pro tota sa die, ddu ischis?</i>	(A) <i>Mi' chi deo nd'apo proadu unu chi andat bene meda. Mi ddu pòngio a mangianu e non pigo fragu pro tota die, a ddu ischis?</i>	(A) <i>Guarda che io ne ho provato uno che funziona benissimo. Me lo metto al mattino e non sento odore per tutta la giornata, sai?</i>
(B) <i>Mi naras de abberu? Tando mi depes dare sa marca. Ddu bolia proare puru deo!</i>	(B) <i>Abberu ses? Tando mi depes nàrrere sa marca, ca ddu dia bòlere proare finas deo!</i>	(B) <i>Dici davvero? Allora mi devi dare la marca. Vorrei provarlo anche io!</i>
(A) <i>Sì chi ti ddu naro. Là chi dda podes agatare in su repartu de prodotos de bellezza in su negòtziu de Via Garibaldi.</i>	(A) <i>Emmo chi ti dda naro. Là chi dda podes agatare in su repartu de prodotos pro sa pessone in sa butega de Carrera Longa.</i>	(A) <i>Certo che te la dico. Guarda che la puoi trovare nel reparto dei prodotti di bellezza del negozio di Via Garibaldi.</i>
(B) <i>Ddu ando de siguru custa sera. Tantu mama m'at nadu de ddue torrare pro comprare sos ignocchis e su sugo.</i>	(B) <i>Ddu ando a seguru a bortadie. Tantu mama m'at nadu a ddue torrare a comprare sos ciciones e sa bagna.</i>	(B) <i>Ci vado di sicuro di pomeriggio. Intanto mia mamma mi ha detto di tornarci per comprare degli gnocchi e del sugo.</i>
(A) <i>Meda bene. Pro</i>	(A) <i>Bene meda. E pro</i>	(A) <i>Molto bene. Per</i>

- domìniga pensaiagis de andare a carchi parte tue cun Antonio tuo?* *domìniga a ue fiages pessende de andare cun Antoni tuo?* *domenica pensavate di andare da qualche parte tu col tuo Antonio?*
- (B) *Boh, fiamus cumintzende a nde faeddare però ancora no amus detzisu si andare a mare o a su boschetto inoghe a vicinu...Issu boliat de andare a sa partida ma dd'apo dimandadu de non ddu andare. E bois?* (B) *Boh, giai nde fimis faeddende, ma galu no amus detzisu si andare a su mare o a su buscu inoghe a curtzu...Issu boliat de andare a sa partida ma dd'apo pedidu chi non ddu andet. E bois?* (B) *Mah, cominciavamo a parlarne però ancora non abbiamo deciso se andare a mare o al boschetto qua vicino...Lui voleva andare alla partita ma gli ho chiesto di non andarci. E voi?*
- (A) *Nois puru fiamus unu pagu indetzisos. Magari nos ponimus de acordu: ses cuntenta ?* (A) *Nois e totu fiamus unu pagu indetzisos. Capassu chi nos pongiamus de acordu: cuntenta des èssere?* (A) *Anche noi siamo un po' indecisi. Magari ci mettiamo d'accordo: ti andrebbe?*
- (B) *Certu! Podiamus andare cun una sola machina, no?* (B) *Ello! Demus pòdere andare cun una vitura e bia, no?* (B) *Certo! Potremmo andarci con una sola auto, no?*
- (A) *Eh sì! In custos tempos cun su chi costat sa benzina...* (A) *A siguru! In custos tempos cun su chi costat sa benzina...* (A) *Ah sì! In questi tempi con quel che costa la benzina...*
- (B) *Bene, tando nos intendimus prus tardu o puru cras pro istabilire sos detàglios, ses de acordu?* (B) *E tando giai andat bene, nos intendimus prus a tardu o finas cras pro concordare, de acordu ses?* (B) *Bene, allora ci sentiamo più tardi o anche domani per stabilire i dettagli, sei d'accordo?*
- (A) *Sì, nos podimus intèndere puru cras. In su fratempus nde faeddo cun issu, ma giai non ddu at àere niunu problema.* (A) *Eia, finas cras nos podimus intèndere. In s'interi nde faeddo cun issu ma giai non ddu at àere peruna chistione.* (A) *Sì, sentiamoci pure domani. Nel frattempo io ne parlo con lui, ma non ci dovrebbe essere alcun problema.*
- (B) *Non ddu creo pròpiu!* (B) *E certu chi nono!* (B) *Non lo credo proprio!*
- (A) *Ite oras sunt?* (A) *Ite ora est?* (A) *Che ore sono?*
- (B) *No ddu isco, non tèngio s'orològiu.* (B) *Non nd'isco, non tèngio su rellògiu.* (B) *Non so, non ho l'orologio.*
- (A) *Mi paret chi intro in su bar.* (A) *Mi paret chi intro in su butteghinu.* (A) *Mi sembra che entro al bar.*
- (B) *No, no ddu andare: est serradu.* (B) *No, non ddu andes, est serradu.* (B) *No, non ci andare: è chiuso.*
- (A) *E tando mi nde torro a domo.* (A) *E tando mi che torro a domo.* (A) *E allora me ne torno a casa.*

Dal dialogo emergono parecchi termini che passano dall'italiano al sardo senza alcuna relessificazione o con minimi adattamenti come *ciao*, *borsetta*, *prodotos de bellezza*, *ascellas*, *funtzionat*, *benissimu*, *odore*, *negotziu*, *ignocchis*, *su sugo*, *su boschetto*, *a vicinu*, *magari*, *sì*, *fratempus*, *orològiu*. Si osservano anche calchi come *istabilire sos detàglios*, *non lu creo pròpiu*, *ite oras sunt?*. Appare notevole anche la posizione a sinistra dell'aggettivo: *meda bene*, *una sola màchina*. Lo stesso fenomeno si presenta nelle interrogative dirette in cui, oltre alla posizione del verbo a sinistra, risulta soppressa la particella *a* che caratterizza l'interrogativa sarda: *Ses cuntenta?* *Ses de acordu?* Notevole è anche l'uso dell'infinito nell'imperativo al posto del congiuntivo esortativo (*no b'andare* per *non b'andes*). Anche la sostituzione del toponimo tradizionale con la sua forma ufficiale (*Via Garibaldi* anziché *Carrera Longa*) è utile per inquadrare l'universo concettuale di molti giovani sardofoni e il loro modo di formulare il pensiero con la conseguente costruzione della frase.

6. *Conclusioni*. Se la situazione linguistica dell'ultima generazione di sardi è questa che qui si è cercato di descrivere brevemente, non sarà difficile anche per i non specialisti rendersi conto del disorientamento che le politiche linguistiche della seconda metà del Novecento hanno prodotto unitamente a certi modelli veicolati dalla televisione e all'approccio improduttivo dell'istituzione scuola. Ci troviamo di fronte a una generazione composta in parte di semianalfabeti nonostante molti giovani siano arrivati a conseguire un diploma di scuola media superiore, senza contare il numero assai elevato di quelli che non hanno raggiunto neppure questo obiettivo. Per capire come ciò sia potuto avvenire è sufficiente riandare agli anni scorsi quando gli studenti venivano ammessi alle classi successive anche con tre o quattro "debiti" anche gravi ossia con l'insufficienza in parecchie materie, tra le quali figurava quasi sempre proprio l'italiano.

Stiamo parlando di un fallimento su diversi piani, da quello pedagogico a quello economico e sociale. Ogni caso di insuccesso scolastico sul piano economico ha un costo notevole sia perché la spesa sostenuta per l'istruzione dei giovani "dispersi" è andata perduta, dunque lo scopo non è stato raggiunto, sia perché quei giovani incontreranno maggiori difficoltà sul piano delle possibilità di trovare un lavoro e, in prospettiva, potrebbero essere causa di ulteriori spese in termini assistenziali. Inoltre i giovani privi di adeguata istruzione si trovano più facilmente esposti al lavoro sommerso o ad attività illegali. Si tratta di una vera e propria emergenza sociale nella cui valutazione agli esperti sfugge l'importanza di una corretta educazione linguistica a partire proprio dal codice naturale della comunità di appartenenza.

Lasciando ai lettori la risposta finale riguardo alle responsabilità di questa situazione, la domanda che occorre porsi è se davvero valesse la pena abbandonare la lingua sarda per una nuova varietà linguistica che nelle intenzioni voleva essere l'italiano. In realtà, per molti sardi la nuova lingua si è dimostrata essere niente più di un nuovo dialetto, per giunta assai più povero della lingua naturale che si voleva sostituire.

Indice

Premessa

1. L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?
2. Sa limba minorigiada in s'iscola sarda
3. Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori
4. Gadduresu e sassaresu tra cossu e saldu
5. Gasi no est gosi
6. Autocostruzione di un modello
7. Sa limba est de chie dda chistionat
8. Mandanti, sicari e soccorritori (un giallo linguistico)
9. Limba e gerèntzia

Bibliografia

Indice

Mauro Maxia è specialista di linguistica e filologia italiana con abilitazione scientifica nazionale come docente universitario di II fascia. Ha insegnato nelle università di Cagliari e Sassari ricoprendo vari incarichi di lingua, letteratura, dialettologia e onomastica della Sardegna. Fa parte di comitati di studio e ricerca e ha partecipato a molti convegni di studio nazionali e internazionali. Ha pubblicato oltre un centinaio di lavori a stampa su temi di filologia, fonetica, etimologia, sociolinguistica e onomastica con riflessi in ambiti microstorici. Ha ricostruito la storia della lingua della Sardegna settentrionale studiando a fondo gli idiomi sardo-corsi. È autore di progetti, ricerche e inchieste su specifiche situazioni linguistiche dell'Isola. Per il suo impegno nella diffusione della conoscenza ha ricevuto il Premio Nuraghe 2103 per la Cultura.

Lingua e società in Sardegna. È una raccolta di articoli, interventi e saggi di sociolinguistica e di glottopolitica di grande attualità scritti in modo semplice. Il volume spazia dalle difficoltà dei genitori nella scelta della lingua in cui educare i figli alla particolare situazione linguistica dei giovani; dall'analisi di una situazione che vede un buon recupero del sardo ai livelli di consapevolezza di alcune comunità linguistiche sub-regionali e alla critica della situazione delle lingue minoritarie a scuola. Una parte del volume è dedicata alle cause della contrapposizione tra il movimento linguistico, che si batte per salvare la lingua sarda dall'estinzione in un regime di bilinguismo con l'italiano, e un gruppo di intellettuali ideologizzati (sardi e non sardi) che vi si oppone. Quattro capitoli sono scritti in italiano, altri quattro in sardo e uno in gallurese in coerenza col plurilinguismo della Sardegna. Questa scelta mostra che "anche le lingue minoritarie e quelle sub-regionali possono essere usate in qualsivoglia contesto, dai registri colloquiali fino alla saggistica".